Regione, l'esercito dei componenti dello staff dei deputati

La girandola dei portaborse Volti nuovi e tante conferme

La vicepresidente Foti, che ha preso il posto di Cancelleri, ne ha nominati 4 su 8. Micciché ha ridotto il numero di addetti

Antonio Giordano

PALERMO

Con l'elezione di Angela Foti a vicepresidente dell'Assemblea regionale è ripartito anche il risiko dei collaboratori dei deputati all'interno del consiglio di presidenza. Il nuovo anno si apre nel segno delle conferme, scadenze che non sono rinnovate e qualche nuovo arrivo negli staff a sostegno dei parlamentari. Le novità più importanti riguardano la Foti è arrivata alla vicepresidenza dopo l'elezione nello scorso dicembre al posto di Giancarlo Cancelleri che nel frattempo a Roma a ricoprire l'incarico di viceministro dei Trasporti. Andando via Cancelleri a settembre è decaduto anche il suo staff e, alla ripresa dei lavori dopo le vacanze di Natale, Foti ha provveduto a firmare i nuovi contratti che portano la data del 15 e del 17 gennaio con incarichi che avranno una durata variabile di sei mesi o di 11 mesi. L'ufficio della Foti (che prevede 8 unità di personale e un comandato) è al momento composto da quattro componenti: Agostino Laudani, a cui sarà corrisposto un compenso di 2.111 euro lordi al mese, Claudia La Rocca e Maria Costantino (entrambe già presenti nello staff di Cancelleri), a cui saranno erogati 1.830 euro lordi al mese ciascuno e Massimo Bello, assunto per mille euro al mese lordi. Per loro scadenza di contratto prevista a fine giugno. Più lunga la collaborazione di Simone Monastra (incarico di consulenza del lavoro e personale) in scadenza al 30 di novembre. Compenso da 300 euro più il versamento del 4% dovuto alla cassa professionale.

Contratti non rinnovati Sono nove gli incarichi andati a scadenza negli uffici di Assenza, due in quelli di Bulla

Queste le novità più importanti. Nel resto degli uffici che collaborano con il consiglio di presidenza, invece, si registrano conferma e incarichi cessati che, probabilmente, saranno rinnovati in un secondo momento. Partendo dal presidente dell'Assemblea Gianfranco Micciché si registra una riduzione degli addetti. L'ufficio che prevede 13 unità di personale, 6 comandati, un addetto stampa e due portavoce non ha visto il rinnovo a tre componenti: Giuseppe Genco, Marzia La Russa e Giovanni Gagliano. Proroga del contratto per Giuseppe Federico. A lui l'incarico di segreteria e per tutto il 2020 saranno corrisposti 1.887 euro lordi al mese. Conferma per Maria Terranova nell'ufficio del deputato questore Salvatore Siragusa (M5s) con proroga dell'incarico fino al 30 giugno e uno stipendio mensile lordo di 1.200 euro. Siragusa non ha invece rinnovato l'incarico a Salvatore Maggiore.

Cambia anche l'ufficio del deputato segretario Nello Dipasquale: scaduti i contratti di Angelo La Porta e Salvatore Alotta non sono stati rinnovati mentre è arrivata la conferma per Anna Maria Aiello (incarico di di consulenza del lavoro e di amministrazione) del personale per 676 euro lordi al mese; Leandro Papa, che svolgerà l'attività di segreteria per tutto il 2020 per 1.099 euro mensili, e Maria Grazia Cassarà, anche lei confermata per un anno con un contratto di 1.637 euro lordi al mese. Nuove entrate nell'ufficio sono quelle di Giuseppe Palagonia (attività di consulenza urbanistica e protezione civile) e Filippo Spataro (segreteria) con contratti per tutto l'anno. A Palagonia 1.000 euro lordi al mese, per Spataro 1.400 euro lordi al mese. Non rinnovati, infine, nove contratti scaduti negli uffici di Giorgio Assenza e altri due in quello di Giovanni Bulla. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati delle attività del centro diretto da Giuseppe Mastrandrea illustrati all'ordine dei medici

Chirurgia contro l'obesità, alla clinica Candela eseguiti mille interventi

La clinica Candela taglia il traguardo dei mille interventi di chirurgia bariatrica, branca legata alla cura dell'obesità. Il risultato della struttura sanitaria palermitana è stato presentato al congresso che si è svolto nella sede dell'ordine dei medici, a Villa Magnisi, presieduto dal professor Matteo Florena. Giuseppe Mastrandrea, coordinatore del centro multidisciplinare per la cura dell'obesità istituito nel 2012 in clinica Candela e affiliato alla Sicob (Società italiana per la cura dell'obesità), nella sua relazione ha illustrato le tecniche adoperate e i traguardi raggiunti. Il centro si occupa del trattamento dei pazienti obesi che, dopo una valutazione polispecialistica (pneumologica, cardiologica, psicologica, nutrizionale, anestesiologica, chirurgica) vengono selezionati per la chirurgia bariatrica (circa 200 pazienti l'anno). Gli interventi chirurgici eseguiti sono tutti quelli previsti dalle linee guida internazionali (posizionamento di palloncino intragastrico, bendaggio gastrico regolabile, sleeve gastrectomy, plicatura gastrica, bypass gastro-digiunale, mini bypass gastrico, diversione bilio-pancreatica e tutta la chirurgia di revisione), realizzati in laparoscopia e con le attrezzature più moderne.

Nel corso dei lavori, aperti da Salvatore Amato, presidente dell'ordine dei medici, e Barbara Cittadini, presidente nazionale di Aiop, Luigi Piazza e Marco Antonio Zappa, past president e presidente nazionale di Sicob, è stato presentato il progetto di costituzione di una rete assistenziale regionale per il trattamento dell'obesità patologica.

Cura dell'obesità. La clinica Candela

Sul fronte dei dati epidemiologici, c'è da dire che la Sicilia è una delle regioni italiane con i tassi più elevati di obesità. Il 12 per cento della popolazione adulta è obeso, circa 500 mila persone, e anche i bambini sono tra i più «cicciottelli» d'Italia.

La chirurgia bariatrica rappresenta uno strumento importante per risolvere seri problemi di salute. Ma non si tratta di un trattamento estetico per ritrovare la forma ma di un complesso percorso chirurgico e terapeutico. «C'è ancora questa idea che l'obesità sia un problema estetico, più che di salute - spiega Giuseppe Mastrandrea. I pazienti non sono banali perché spesso ci sono delle comorbilità, come diabete o ipertensione. L'intervento è impegnativo, anche se eseguito in laparoscopia: questa patologia va trattata da chi è in grado di farlo». Quando le diete dimagranti non danno risultati apprezzabili e e l'obesità è ormai patologica, la soluzione è la chirurgia bariatrica che consente di perdere peso in maniera definitiva. L'operazione, effettuata in modo mininvasivo con tecniche laparoscopiche, è un intervento non di poco conto. «La Società italiana di chirurgia dell'obesità ha posto dei paletti - afferma Giuseppe Mastrandrea-: i pazienti devono essere realmente obesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia
Sabato 8 Febbraio 2020

Un piano contestato. La decisione del consiglio comunale non piace all'Ordine dei medici e all'Asp

Critiche dopo il voto in consiglio comunale

L'Aula vara il piano farmacie Asp e ordine bocciano l'atto

Due i nuovi presidi autorizzati, a Uditore e all'Arenella Ma arriva il parere negativo: altri quartieri sono più carenti

Giancarlo Macaluso

Approvata.... con bocciatura. La delibera sul piano farmacie che ne autorizza altre due sul territorio del Comune è stata promossa a Sala delle Lapidi. L'atto ha ottenuto il via libera a maggioranza in Consiglio, ma sia l'ordine dei farmacisti che l'Asp hanno fornito due roventi pareri negativi. Al punto che Alessandro Anello, della Lega, componente della commissione Attività produttive, ora dice: «Il Comune la ritiri in autotutela perché così rischiamo di combinare danni».

Ogni anno, sulla base della popolazione residente (incremento o decremento della popolazione), a calcoli sulla densità demografica e alla presenza di altri presidi farmaceutici, l'amministrazione prepara un programma che viene poi sottoposto all'esame dell'Aula. Quest'anno sono state individuate due circoscrizioni dove impiantare i punti vendita, la V e la VII. Nel primo caso il quartiere di Uditore, nel secondo l'Arenella. Scelte che, però, vengono contestate sulla base di un'analisi approfondita allegata - peraltro - alla delibera licenziata qualche giorno fa.

Secondo Maurizio Pastorello, direttore del dipartimento farmaceutico dell'Ordine, a Uditore «insistono 4.464 abitanti per farmacia, contro i 5.074 del quartiere Borgo Nuovo».

Il documento consiliare sulla scelta dell'Arenella aveva così motivato: «È una zona di transito ad alto traffico e di collegamento tra le zone interne della città e le località balneari dove in atto insistono 4.361 abitanti per farmacia». Pastorello, però, nel suo parere negativo osserva che «nulla è stato detto per Sferracavallo, zona di altissimo transito, zona balneare che nei estivi incrementa la popolazione residente triplicandola - continua il dirigente Asp - per la presenza di seconde case, nonché strutture ricettive e alberghiere e dove, prendendo in considerazione solo i mesi invernali, ci sono 3.725 abitanti per farmacia». E che dire di Pallavicino dove ci sono 4.563 residenti per ogni presidio? Anche lì servirebbe un potenziamento.

«Dati non aggiornati» Il piano si basa su valori demografici del 2017 E la Lega ora chiede il ritiro della delibera

Ma l'Ordine professionale ha fatto anche rilevare una incongruenza: e cioè che la delibera è stata costruita sulla base dei valori demografici del 2017. Mentre sarebbe stato giusto attendersi quelle del 2018. Ragionamento che se fosse saldato con quanto ha scritto l'allora capo di gabinetto, Licia Romano, renderebbe sterile ogni discussione. E cioè che il numero di abitanti è in costante calo «e a fine 2019 potrebbe avere una diminuzione ancora maggiore che farebbe venire meno l'esigenza di nuove farmacie» secondo il vecchio rapporto di una farmacia per 3.300 abitanti.

Ma il monito dell'Asp, non si ferma a questo. Si invita il Comune, infatti, a «delimitare più dettagliatamente il territorio di ciascuna sede farmaceutica all'interno del quale gli assegnatari potranno liberamente individuare i locali ove espletare il servizio». Non solo ma si spinge l'amministrazione a «individuare zone carenti di servizio al fine di potere autorizzare il decentramento delle farmacie in sovrannumero del centro storico».

Aprendo, così, una maglia che non sarà priva di polemiche. Perché, ovviamente, sono pochi quelli che accetteranno di spostarsi dal centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assalto armato a Cruillas, giovane fugge con 700 euro

● Ammonta a circa 700 euro il bottino di una rapina messa a segno giovedì sera alla farmacia Cerasola di via Vanvitelli, a Cruillas. Un giovane, col volto coperto da sciarpa e cappellino, è entrato poco prima dell'orario di chiusura e dopo avere minacciato i dipendenti, facendo intendere di essere armato, ha arraffato tutti i soldi contenuti in una cassa. Quindi è fuggito tra le stradine del quartiere facendo perdere le tracce. Tutto si è consumato in pochi secondi, proprio mentre all'interno della farmacia i dipendenti stavano compiendo le ultime operazioni prima della chiusura serale. La polizia, che sta conducendo le indagini, ha acquisito le immagini del sistema di videosorveglianza e ha sentito alcuni testimoni per provare a dare un volto al rapinatore.

Lacrime al cimitero. Uno scorcio dei Rotoli, a destra in alto la deputata Margherita La Rocca Ruvolo, in basso l'urologo Danilo Di Trapani

La presidente della Commissione Sanità all'Ars, La Rocca: affronteremo il problema della sepoltura

Un posto per i bambini mai nati Le mamme: il feto non è un rifiuto

L'urologo Di Trapani: sia possibile la registrazione al cimitero

Salvatore Fazio

Non c'è posto per chi muore prima ancora di venire alla luce: a *Ditelo in diretta* è stato sollevato il problema della sepoltura dei feti. Al cimitero dei Rotoli è presente un'area ma solo per i «bambini mai nati» che hanno raggiunto un certo numero di settimane di gestazione. Oltre, per chi ha avuto un aborto e non ha potuto dare una sepoltura al feto, è previsto lo smaltimento come «rifiuto speciale sanitario» secondo l'attuale regolamentazione. La presidente della Commissione Salute dell'Ars, Margherita La Rocca Ruvolo si è impegnata «ad affrontare la vicenda per individuare anche una adeguata soluzione normativa».

In trasmissione è intervenuto l'urologo Danilo Di Trapani che «sensibilmente ai temi della fecondazione e della vita» ha rappresentato «il disagio di molte famiglie che si trovano a vivere un dramma nel dramma». Di Trapani ha sottolineato che «c'è una questione molto delicata che riguarda la gestione dei feti prima e dopo la ventiseiesima settimana di gestazione. Infatti i feti fino a 25 settimane e 6 giorni vengono considerati rifiuti speciali e pertanto smaltiti come tali». Successivamente a tale data il feto «dopo la registrazione e la dichiarazione di nascita, sebbene nato morto, può essere tumulato in una fossa comune gratuitamente dalla polizia mortuaria o, in alternativa, affidato ai familiari che provvedono alla tumulazione con funerale regolare e relativi costi presso le tombe di famiglia o presso loculi acquistati al cimitero». Di Trapani ha evidenziato che «raccogliendo ed esprimendo il sentimento e le richieste di molte famiglie sarebbe auspicabile almeno la possibilità per tutti questi bambini di avere un'identificazione e una registrazione presso i cimiteri pur continuando a tumulare i resti all'interno della fosse comune».

Verso una legge Previsto un incontro con le famiglie che hanno vissuto questo dramma per trovare una soluzione

Nell'intervento ai microfoni della trasmissione in onda su Rgs, Di Trapani ha sottolineato che «anche la scienza medica ha più volte confermato anche attraverso la previsione di specifiche procedure da adottare che pure prima della ventiseiesima settimana il feto rappresenta una vita: basti pensare – ha fatto notare – che anche prima di questa fase sono previste procedure di tentativi di rianimazione da attivare in casi specifici. Non si capisce perchè si debba poter intervenire con la rianimazione mentre poi si debba considerare il feto come un rifiuto speciale da smaltire...»

Dalla commissione Salute all'Ars fanno sapere che la materia in questione rientra tra i settori in cui è prevista una regolamentazione regionale così come avvenuto anche in altre Regioni. Per esempio il Veneto, peraltro a statuto ordinario, è già intervenuto per normare la sepoltura dei feti. La materia è regolata dalla legge 285 del 1990, che all'articolo 7 prevede la possibilità per i genitori di chiedere – entro 24 ore dall'evento abortivo – il seppellimento dei resti del bimbo in un cimitero. Ma poi ogni Regione può intervenire su specifici dettagli. Ieri la stessa presidente della commissione, Margherita La Rocca Ruvolo, si è detta pronta a «incontrare le famiglie che hanno vissuto vicende come questa e quanti hanno sollevato la questione e a individuare insieme a loro un percorso adeguato per arrivare ad una soluzione condivisa». (*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circolare interpretativa del governo

I sindacati all'Asp: si possono stabilizzare i 650 precari storici

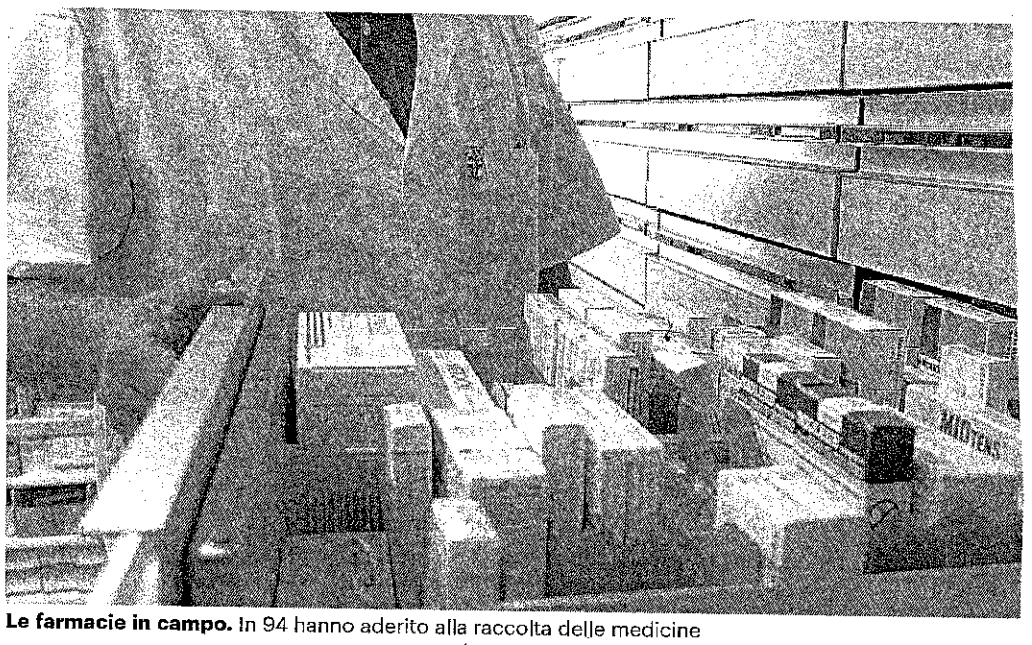
Fabio Geraci

Da 25 anni sono in attesa del posto fisso ma adesso, da Roma, sembra finalmente essere arrivata la norma che potrebbe determinare la svolta per i 650 precari storici dell'Asp 6 di Palermo. «Nella Finanziaria nazionale ci sono novità importanti per i contrattisti. Adesso anche una circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri chiarisce che questa platea può essere subito stabilizzata. Sono novità importanti su cui riteniamo opportuno un confronto con Asp e assessorato alla Salute», ha affermato Enzo Munafò, segretario della Fials-Confsal di Palermo.

Il 24 ottobre dello scorso anno, infatti, i sindacati e l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, avevano concordato il percorso di stabilizzazione dei lavoratori decidendo di sfruttare la legge Madia per regolamentare la sottoscrizione dei contratti a tempo indeterminato, di riconvertire alcuni profili professionali mediante una formazione volontaria promossa dalla stessa Asp e di avviare l'eventuale ricollocazione degli esuberi in altre aziende ospedaliere della provincia. Un'intesa che sarebbe stata sorpassata dalle novità introdotte a livello nazionale. «Non appena è stata pubblicata la legge Finanziaria – spiega Munafò - abbiamo letto il comma relativo ai precari rendendoci conto che l'accordo fatto in assessorato era superato. Si dice chiaramente che le Asp possono assumere anche in sovrannumero tenendo conto solamente della parte economica, aspetto su cui noi siamo in regola perché i precari sono sempre stati pagati con risorse interne. Abbiamo scritto all'assessorato alla Salute illustrando la norma e chiedendo di rivedere l'accordo alla luce del chiarimento. L'assessorato, dal canto suo, ha chiesto all'Asp di capire che soluzione trovare. Nel frattempo è intervenuta l'attuale circolare della Presidenza del Consiglio che ha rimarcato il diritto dei precari alla stabilizzazione. Il segretario regionale della Fials, Sandro Idonea, si è mobilitato per promuovere un confronto». Il segretario aggiunto di Palermo, Giuseppe Forte, spiega che «come segreteria di Palermo abbiamo chiesto nuovamente se, alla luce delle notizie giunte da Roma, ha ancora validità l'accordo che abbiamo fatto. Sono argomenti su cui riteniamo sia necessario un confronto sereno e costruttivo, per capire quali provvedimenti adottare. Confidiamo in una convocazione in tempi brevi per provare a risolvere una questione che necessita di trovare i necessari chiarimenti normativi in favore delle rivendicazioni dei lavoratori». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità. Una recente manifestazione dei precari storici dell'Asp



Le farmacie in campo. In 94 hanno aderito alla raccolta delle medicine

Ultimi giorni per la raccolta dei medicinali

Cresce la povertà sanitaria Federfarma: «Emergenza»

C'è chi non ha il denaro per una aspirina

In città e provincia gli enti caritatevoli assistiti dalla Fondazione Banco Farmaceutico sono saliti a 28, ma nel frattempo è cresciuto a ben 28 mila confezioni il fabbisogno di farmaci perché i tantissimi soggetti che non hanno il denaro a sufficienza per curarsi possano affrontare questo periodo di picco influenzale. Così è scattata la corsa contro il tempo per raggiungere questo obiettivo entro domani. Quest'anno la raccolta di farmaci è cominciata prima, lunedì scorso, con un buon riscontro, ma il clou sarà oggi e lunedì, con in campo tutte le 94 farmacie aderenti all'iniziativa, in aumento rispetto all'edizione del 2019, e con 400 volontari del Banco Farmaceutico.

«È importante l'impegno di tutti i cittadini - spiega Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo - perché sono sempre di più le persone che, pur avendo la ricetta del Servizio sanitario nazionale, non possono pagare neanche il ticket. Non riusciamo ad aiutare tutti, perché spesso si vergognano e neppure entrano in farmacia, rinunciano a curarsi aggravando la propria condizione di salute».

«Purtroppo - aggiunge Mario Bilardo, presidente dell'Ordine provinciale dei farmacisti - l'emergenza non si ferma qui con la Raccolta per il Banco farmaceutico, ma prosegue quotidianamente, tutto l'anno, con i farmacisti sempre impegnati in prima linea per contribuire a risolvere i problemi di questa società sempre più in declino. I dati Istat confermano che la povertà sanitaria è in aumento e non basta più la generosità: occorre trovare una soluzione strutturale».

Presidente. Roberto Tobia

Corsa contro il tempo In una società in declino non basta la generosità Tanti non riescono persino a pagare il ticket

Giacomo Rondello, delegato provinciale del Banco farmaceutico, ha ringraziato «le farmacie, i volontari e i cittadini che stanno contribuendo con grande spirito di abnegazione al grido d'allarme dei tanti poveri del territorio. Già nei primi giorni di raccolta straordinaria c'è stato un incremento di donazioni. Confidiamo ora in questi ultimi due giorni per dare risposte ad una domanda purtroppo in crescita».

Situazione confermata da Salvatore Beninati, della Farmacia solidale dell'Istituto Villa Nave: «Noi riceviamo sempre più confezioni dal Banco Farmaceutico, dalle farmacie, dalle industrie e da privati cittadini, riusciamo ad aiutare tanti poveri e tanti enti caritatevoli. C'è anche quando riusciamo a inviare confezioni in zone di guerra come ad Aleppo, in zone dove operano i soldati italiani come in Libano, o a missioni in Congo, ma spesso dobbiamo dire no per mancanza di disponibilità. E' un'emergenza molto più grande di noi».

Ospedale Cervello: ridurremo liste d'attesa

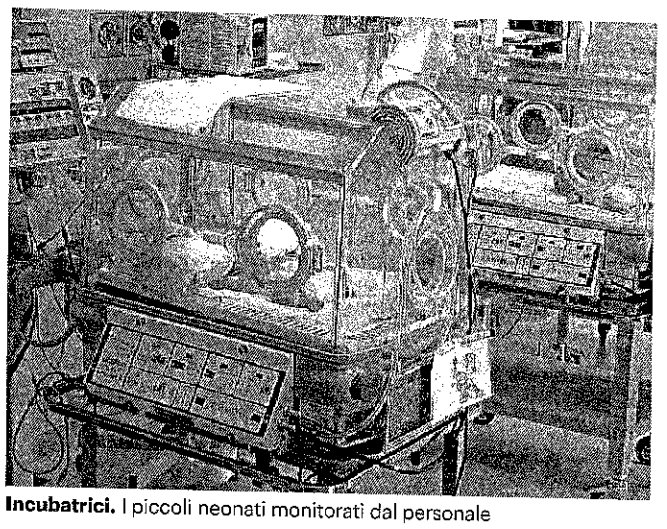
Neonato prematuro, attesa di mesi per una ecografia

Impossibile prenotare una ecografia transfontanellare per bambini prematuri al Cup, centro unico di prenotazione, dell'Ospedale Cervello. A segnalarlo a Ditelo in diretta, la trasmissione radiofonica in onda dal martedì al sabato su Rgs, è proprio il padre di un bambino prematuro.

«Si tratta purtroppo di un gravissimo disservizio da parte della sanità regionale siciliana – si legge nel messaggio inviato in redazione - io e la mia compagna siamo diventati genitori il giorno 10 gennaio di uno splendido bambino prematuro di quasi cinque settimane nato presso l'ospedale Cervello e seguito da uno staff medico meraviglioso. Come tutti sanno i prematuri hanno bisogno di essere seguiti con maggiore attenzione e di alcune visite di controllo e seguendo le nuove disposizioni abbiamo prenotato le visite previste per la sua età con discreto successo, ma la macchina si è inceppata quando abbiamo cercato di prenotare l'ecografia transfontanellare, con prescrizione medica con priorità "B", come previsto dalle procedure e dalle raccomandazioni mediche – continua il messaggio - questa ecografia per i prematuri deve essere fatta entro quarantuno settimane, così inviamo la richiesta di prenotazione tramite WhatsApp e ci viene proposta la data del 4 marzo, ben oltre il tempo previsto». La data corrispondente alla quarantunesima settimana sarebbe infatti il 24 febbraio e così i genitori rifiutano sottolineando quelle che sono le disposizioni ricevute dai medici. «A distanza di ventiquattro ore inviamo una nuova richiesta e veniamo richiamati dal Cup dell'Ospedale che ci comunica però che la prima data utile è ad agosto 2020 e che non ci sono altre possibilità. Mi sembra assurdo un tempo di attesa così lungo. Ad agosto il bambino avrà già sette mesi», conclude il messaggio.

L'Azienda ospedaliera fa sapere che intende adottare delle misure, già dalla prossima settimana, per far fronte a questo tipo di criticità, attraverso l'incremento delle giornate ambulatoriali settimanali, grazie alla disponibilità manifestata dai propri dirigenti neonatologi che già sono impegnati in diverse attività assistenziali a favore dei piccolissimi utenti. Questa misura, tuttavia, non potrà essere completamente risolutiva ma potrà almeno ridurre i tempi delle liste d'attesa e dare una risposta più adeguata alle richieste dei cittadini. (GME)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incubatrici. I piccoli neonati monitorati dal personale

Musumeci: «Io ricandidato nel 2022 se realizzerò il 60% delle promesse»

Il governatore chiede «un piano anticiclico di 5 anni, alla Regione regole speciali dallo Stato stile Morandi»

Nello Musumeci ospite ieri a "L'Intervista" di Maria Latella su Sky Tg24

CATANIA. Ricandidato a presidente della Regione nel 2022? «Non ho la presunzione di dirlo adesso, voglio vedere se in questi tre anni riuscirò a fare almeno il 60% delle cose per le quali ho chiesto e ho ottenuto il consenso dei siciliani», risponde Nello Musumeci, ieri ospite a "L'intervista" su Sky Tg24. Il governatore, con Maria Latella, ha parlato di politica (soprattutto di centrodestra) e di Sicilia.

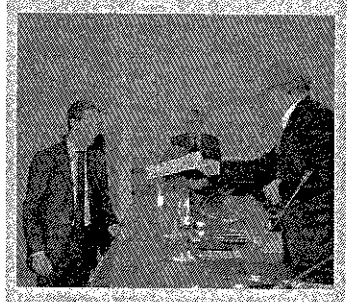
Nessun argomento di sconvolgente novità, per chi segue il dibattito politico siciliano, anche perché nell'intervista (registrata mercoledì scorso) non s'è fatto cenno all'ipotesi, ormai sempre più probabile, di federazione fra DiventeràBellissima e la Lega, tema rilanciato ieri su *La Sicilia* dall'intervista col commissario regionale del Carroccio, Stefano Candiani. «Credo che il candidato premier debba appartenere alla forza politica che si attesta con il maggior numero di consensi», è il "consiglio" di Musumeci che in pratica è un *endorsement* scontato a Matteo Salviuni. «Giorgia Meloni ha tutti i numeri per fare la leader e lo fa già. Lo stesso vale per Salvini e credo che Forza Italia abbia fatto risentire la propria presenza in Calabria, ha dato respiro e fiducia. Lavorare per competere fra componenti della stessa coalizione non serve, serve invece allargare il perimetro della coalizione, serve sfondare al centro e parlare all'elettorato deluso del M5S». E i moderati del centrodestra «devono tornare a essere l'asse portante, perché sono la cerniera con l'elettorato dell'indecisione e dell'astensionismo», ed è «essenziale parlare al centro, senza dover rinunciare ai valori tipici della destra politica e tradizionale». Fino a all'iper-moderatismo di Mara Carfagna? «Non faccio pagelle e tantomeno alla signora Carfagna, che è una parlamentare assai impegnata. Però non credo che abbia parlato un linguaggio di centrodestra negli ultimi mesi». E il M5S? «Non può sostenere all'infinito la tesi della superiorità genetica. Non esiste la superiorità generica in politica e chi pensa di poterla imbastire alla fine è costretto a dover cedere le armi perché non regge a lungo».

> **RISIKO DI CENTRODESTRA**
> Meloni premier? Il ruolo spetta a chi ha più consensi
> Ora caccia ai delusi del M5S

Musumeci, oltre che da "player" politico, ha parlato da governatore. Molto a suo agio nel salotto di Latella, con un aplomb istituzionale ben lontano dal caricaturismo da marranzano o da avanspettacolo di altri rappresentati dell'Isola nei programmi tv nazionali. «La Sicilia in questo momento - ha ribadito Musumeci su Sky - non ha bisogno di risorse ma ha bisogno di regole che possano accelerare la spesa. Per queste regole servono una deroga e una gestione straordinaria, perché straordinaria è la situazione di difficoltà dell'isola. Chiedo per cinque anni un piano anticiclico con la regia a Roma. Cinque anni di regole straordinarie esattamente come è stato fatto per il ponte Morandi». E ha aggiunto: «Roma non ha mai avuto un serio progetto per il Mezzogiorno e per la Sicilia in modo particolare. Abbiamo avuto denaro a fiumi ma è mancato un progetto. In Sicilia per realizzare un'opera pubblica strategica possono passare anche 15 anni. I lacci della normativa vigente sulle opere pubbliche e sulle gare d'appalto sembrano essere fatti per non accelerare la spesa. In Sicilia non abbiamo bisogno di denaro, paradossalmente, ma abbiamo bisogno di deroghe alle procedure vigenti».

Infine, un cavallo di battaglia del governatore: «Sono convinto di quanto siano importanti le Province, che sono un ente intermedio che da 160 fa da cerniera tra la polverizzazione municipale e il centralismo regionale o statale. Averle soppresse, decapitate o ridimensionate senza aver inventato qualcosa che le sostituisse, in Sicilia ha determinato che 17mila chilometri di strade provinciali sono in condizione di abbandono. L'edilizia superiore cade a pezzi. Non è con il ridimensionamento delle province che si fa la guerra ai costi della politica. Una cosa sono i costi della politica, altra cosa sono i costi della democrazia. Una democrazia costa perché la libertà costa». ●

Micciché all'Ars «La Loggia esempio Spirito autonomista da riscoprire»



PALERMO. «La Sicilia ha bisogno di una classe politica che sappia dire di no ai diktat romani: non è possibile che il gettito dell'Iva sia passato dai 10 decimi al 3,70. Per la Regione ciò determina un ammanco di oltre 3 miliardi l'anno. Bisogna riscoprire lo spirito autonomistico che animò i nostri padri costituenti che imposero a Roma di approvare il nostro Statuto senza ne venisse cambiata una sola virgola». Così il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, al convegno "Dal rivendicazionismo al regionalismo differenziato. Attualità del pensiero di Enrico La Loggia a sessant'anni dalla morte".

«A sessant'anni dalla sua scomparsa - ha annunciato Micciché - abbiamo deciso di creare a Palazzo Reale la Sala dello Statuto che intitoleremo a Enrico La Loggia, uno dei padri dell'Autonomia siciliana». Il presidente dell'Ars ha ripercorso le tappe più significative della formazione di La Loggia e ha consegnato ad un suo pronipote, Giuseppe, una copia anastatica dello Statuto conservata all'Archivio di Stato di Roma.

L'EX MINISTRO AL NYT: «IO COME TRUMP»

Salvini vuole uno show a Catania ma Lega verso il "no" al processo

MARCELLO CAMPO

ROMA. Matteo Salvini ha deciso: vuole chiudere la vicenda Gregoretti andando davanti ai giudici catanesi convinto di poter dimostrare che negando lo sbarco ai migranti della Gregoretti ha difeso l'interesse nazionale. Cautela, invece, tra i suoi consiglieri e i senatori leghisti che potrebbero non appoggiare la sua messa in stato di accusa, preoccupati che un loro voto affermativo al Senato possa essere un boomerang e un'ammissione di colpa in sede giudiziaria.

Insomma, nelle ultime ore sarebbe emerso l'orientamento, il prossimo 12 febbraio, a non votare a favore del processo a carico del segretario in Aula a Palazzo Madama, contrariamente a quanto i leghisti hanno fatto settimane fa in Giunta per le Immunità. Sulle modalità di condotta, se uscire dall'emiciclo o astenersi, ancora è aperto il confronto.

Il segretario, invece tira dritto: intervistato dal *New York Times* si paragona a Donald Trump: «La sinistra prova a vincere usando mezzi giudiziari visto che non può vincere attraverso mezzi democratici: ma contro Trump - assicura - tutto finirà in un nulla di fatto, contro di me lo stesso». Una mossa con cui l'ex titolare del Viminale punta a rendere il caso del suo processo a Catania un evento di rilievo internazionale. Non a caso, giovedì prossimo alle 9, all'indomani della seduta al Senato, Salvini si presenterà nella sede della stampa estera per diffondere anche ai media non italiani la sua linea difensiva e le ragioni del suo operato. Ed è talmente convinto di andare davanti ai giudici che trapelano le linee guida della sua memoria difensiva ancora in fase di definizione.

La Gregoretti - è uno dei punti cardine della difesa - era un posto sicuro. Quella imbarcazione ha salvato i migranti col consenso di Salvini, intervenendo in acque maltesi. È quindi inverosimile - viene notato - immaginare che un ministro voglia salvare delle persone per poi sequestrarle. Nessun sequestro quindi visto che a bordo erano al sicuro e protette. Lo sbarco - un altro punto importante espresso nella memoria - è stato quindi rallentato solo dalle trattative per la redistribuzione e per la doverosa verifica delle persone a bordo. Tutto il governo italiano - s'insiste - era consapevole e quindi d'accordo. ●

GIUSTIZIA: ANM DIALOGANTE, IN CDM LA RIFORMA DEL PROCESSO PENALE

Prescrizione, il piano per "sterilizzare" Renzi

Asse Pd-M5S-Leu: emendamento nel Milleproroghe e poi fiducia in Parlamento

SERENELLA MATTERA

ROMA. Non «cacciare» Renzi dal governo ma neutralizzarne gli strappi e andare avanti. Così gli alleati provano a gestire la rottura sulla prescrizione, che frena la partenza della "fase due" dell'esecutivo giallorosso. L'intesa raggiunta da M5s, Pd e Leu per modificare la legge Bonafede sulla prescrizione dovrebbe passare da un emendamento al Milleproroghe e registrare il dissenso di Iv nelle votazioni in commissione ma poi essere blindato in Aula con un voto di fiducia sia alla Camera sia al Senato, per diventare legge entro fine febbraio. E poiché i renziani non vogliono far cadere il governo, sarebbero costretti a dire sì o non votare.

Un assist all'intesa siglata dal premier Giuseppe Conte con Pd, M5s e Leu arriva dall'Anm. L'accordo prevede che la prescrizione si blocchi dopo sentenza in primo grado ma venga "restituita" all'imputato in caso di assoluzione in appello: «Non ci sembra una soluzione irragionevole», dice il segretario dell'Anm Giuliano Caputo, che invita il governo a «riprendere la riforma del processo penale». Se nel merito la norma è incostituzionale, sarà la Consulta - spiega - a dirlo.

L'idea di Conte è portare in Cdm la prossima settimana la riforma del processo penale, senza la controversa norma sulla prescrizione. Il Pd, con Nicola Zingaretti e con Roberto Gualtieri, lo sprona ad andare avanti con l'agenda di governo per lanciare la «nuova fase» a partire dall'economia: Ma sulla giustizia Renzi non intende mollare. E fa sapere che le sue ministre valuteranno se votare la riforma del processo penale: potrebbero decidere di non partecipare al Cdm.

Sulla prescrizione si era valutata l'ipotesi di un decreto per recepire l'accordo a tre, ma quella via non pare praticabile perché non ci sono ragioni di urgenza. Di qui un cambio di strategia. Una soluzione sarebbe affidare il «lodo Conte bis» a un percorso tutto parlamentare. Vorrebbe dire, come osserva Federico Conte di Leu, «fare uno sforzo per recuperare Italia viva sul merito». C'è anche chi, tra i Dem, sarebbe per concedere una sospensione della riforma Bonafede di sei mesi. E chi da Iv fa sapere che se il blocco della prescrizione partisse dal secondo grado e non dal primo, ci si potrebbe ragionare. Ma Bonafede non sembra concedere più di quanto fatto. ●

UNICOST, SCIACCA: «IL MOMENTO DELL'ORGOGLIO»

«Si è chiuso un anno terribile», abbiamo «perso l'onore, due consiglieri, due elezioni, la fiducia di tanti colleghi». E ora «è il momento delle scelte coraggiose» e «anche dell'orgoglio». Usa parole dure il presidente di Unicost, Mariano Sciacca, nella sua relazione al congresso, che si è aperto nell'aula magna della Cassazione. La "rifondazione" era stata annunciata all'indomani della bufera dell'inchiesta di Perugia. Da Unicost, la corrente dei magistrati di centro, che ha sposato la linea intransigente chiedendo le dimissioni dei togati coinvolti, venivano Luca Palamara e due consiglieri, che hanno poi lasciato. Le due tornate suppletive per il Csm non l'hanno premiata. E ora dal 22 al 24 marzo le elezioni per l'Anm. «Ci siamo spaccati la testa e il cuore, per capire, per guardarci dentro, assumerci le nostre responsabilità, al di là di quelle strettamente individuali», ha detto Sciacca, oggi, però, «è anche il momento dell'orgoglio». Ripartendo dalla Costituzione da «difendere» e «testimoniare». Sciacca ha messo a disposizione la sua carica, il congresso dovrebbe però rinnovargli fiducia e nominare un nuovo segretario, visto che Enrico Infante aveva lasciato a luglio in dissenso con la linea giudicata da «caccia alle streghe».

La Lega fa sul serio «Sì al matrimonio con Musumeci ma per fare figli»

L'intervista. Il proconsole salviniano Candiani apre alla federazione con DiventeràBellissima «Vogliamo far crescere una nuova generazione del buon governo in Sicilia. Noi pure in giunta»

Stefano Candiani, commissario regionale della Lega; in alto il vertice di ieri a Catania

MARIO BARRESI

CATANIA. Sono chiusi in una saletta dell'hotel appiccicato all'aeroporto. Sul tavolo smartphone e fogli traboccanti di appunti. Seduti attorno, con aria diligente e rilassata, i quattro "nuovi" deputati all'Ars (il capogruppo Antonio Catalfamo, Giovanni Bulla, Marianna Caronia e Orazio Ragusa) e il parlamentare nazionale Nino Minardo, "cioccolataio magico" che ha incantato il Capitano con le sue doti (non solo) diplomatiche. A capotavola, il padano che Matteo Salvini ha scelto come suo console in Sicilia. Carta e penna. Scrive una formula chimica: «Rame+Stagno=Bronzo». Cioè: «Una nuova Lega, molto più forte e resistente».

Veramente, Stefano Candiani, in Sicilia si parla di salto nel Carroccio di cambiacasacche, se non di impresentabili...

«Si parla a vanvera, allora. Perché, se parliamo di chi è qui dentro, è gente seria, preparata e perbene, che ha fatto una scelta di vita».

Una scelta di vita dopo tante vite politiche precedenti: forzisti, lombardiani, alfaniani, meloniani, ...

«Noi stiamo costruendo le fondazioni. L'edificio crescerà, ma questa è la fase più delicata. E le ricordo che a Roma, senza il riuso dell'ottimo materiale del Colosseo, non avrebbero costruito San Pietro. L'esperienza politica e il radicamento sul territorio sono valori, non cose di cui vergognarsi. Non diamo fiducia a chi non la merita».

Porte aperte anche ai cinquestelle "pentiti"? Magari sarebbe una bella vendetta: rubare qualche pezzo all'Ars ai vostri ex alleati a Roma...

«Non accettiamo chi porta soltanto un'accozzaglia di ghiaia e sabbia, perché se no l'edificio s'indebolisce... Ma, se il materiale è coerente alla nostra costruzione, perché avere pregiudizi?».

Fino a qualche mese era molto più rigido come "capocantiere". In nome dello sbarco di Salvini al Sud, magari, s'è abbassata l'asticella della selezione della classe dirigente?

«Assolutamente no. Il nostro, ormai, è il partito più "vecchio" che c'è in parlamento. Fondato su strutture di base, con regole rigide su chi entra. Talvolta c'è un'attesa snervante per l'ok a iscriversi e per passare da sostenitore a militante che elegge ed è eleggibile. C'è un codice etico, c'è un muro contro gli opportunisti, non ci piacciono individualismi e personalismi... Ed è così, da Varese a Catania».

> **L'APERTURA DECISIVA**
> Al governatore proposi un rapporto più stretto un anno e nove mesi fa Nello-Matteo, rapporto gradevolissimo. Ma stop ai caffè al bar, la politica è confronto nei tavoli

La Sicilia, per antonomasia, ha l'autonomia speciale. Si chiude un occhio...

«Non ci interessa nel senso che dice lei: le nostre regole sono chiare. E valgono per tutti. L'autonomia che ci interessa è quella rivendicata dai nostri governatori, sulla quale il governo Conte sta dormendo. Ne ha parlato anche Salvini con Musumeci: la Sicilia non ha nulla da temere, anzi è una sfida di merito e di responsabilità. Vuoi tenerti tutti i soldi? Se riesci a spenderli bene è la svolta».

Ma Salvini e Musumeci non hanno parlato soltanto di autonomia differenziata. Hanno sdoganato di fatto l'ingresso della Lega nel governo regionale.

«Salvini e Musumeci hanno parlato di tante cose. Fra i due c'è un gradevolissimo rapporto personale, lo stesso che ho io con Nello, nonostante davanti a Matteo mi abbia rimproverato di avergli fatto più critiche che carezze. Ecco, questa è una cosa curiosa che ho trovato nella politica siciliana: tutto è basato sui rapporti personali e sui caffè al bar. Ma il confronto politico è un'altra cosa. Salvini lo ha delegato ai suoi vertici siciliani. E fa sui tavoli. Sì, la Lega entra nel governo regionale. Noi ci siamo, col confronto, con la partecipazione, con i ddl, presto magari con l'azione in giunta. Ma la prego di non farmi la solita domanda...».

Era la prossima: chi farà l'assessore all'Agricoltura?

«Ecco, non le rispondo perché non è la nostra logica. Vorrei che anche qui ci fosse un consenso fondato sul buon governo. Chi vota Lega perché apprezza Salvini in tv dev'essere un valore aggiunto, perché, così come dove governiamo, i voti devono arrivare da chi apprezza un bravo sindaco, un bravo amministratore...».

> **CHI ENTRA E CHI NO**
> Un salto nel Carroccio dei riciclati? Gente seria Senza il materiale usato nel Colosseo non c'era San Pietro. Pentiti M5S? Niente pregiudizi, ma non con ghiaia e sabbia

E un "bellissimo" governatore siciliano, magari organico alla Lega...?

«Anche un bravo governatore, grazie alla nostra iniezione di energia e concretezza. Guardi, noi potremmo aspettare il 2022 sgranocchiando i popcorn. I siciliani se ne accorgeranno, quando governerà la Lega. La sfida, ora, è anticipare questo momento: vogliamo portare Musumeci dal 19° al 5° posto fra i governatori d'Italia. I primi quattro sono già occupati da quelli leghisti...».

E magari, visto che ha dribblato la domanda di prima, l'auspicato quinto posto potrebbe essere di Musumeci in versione leghista. A che punto è la federazione con DiventeràBellissima? Questo matrimonio s'ha da fare?

«Il matrimonio si fa se c'è chi si presenta con l'anello e fa la proposta».

E se il movimento di Musumeci facesse questo passo? Magari per un bel matrimonio di reciproco interesse...

«Ci si sposa per amore, ma soprattutto per... fare figli. Noi vogliamo far crescere in Sicilia la nuova generazione del buon governo, con una prospettiva almeno decennale. Ora ci sono tutte le condizioni: Salvini considera la Sicilia un punto fondamentale della strategia del partito nazionale. E anche il Ponte sullo Stretto, in un piano di infrastrutture da potenziare, rientra in questa logica. E le confesso che siamo pure in ritardo. Io, appena arrivato, un anno e nove mesi fa proposi a Musumeci un rapporto più stretto. Ma s'è perso tempo, sempre per la logica dei caffè al bar. La migliore bottiglia è quella bevuta e non quella lasciata a invecchiare in cantina».

Candiani, sta ricandidando Musumeci per il bis nel 2022?

«Ma perché corre così avanti? Ogni cosa a suo tempo. C'è un percorso da costruire, con lui e con tutti gli alleati del centrodestra. Alla Regione non c'è cattiva politica, ma bisogna cambiare il metodo. Non vi piace la parola "tavolo"? Chiamiamola condivisione, sintesi. Ma basta con le divisioni, con i giochetti per fottere l'altro. Questo governo ha bisogno di una cabina di regia, per un salto di qualità dall'ordinaria amministrazione al buon governo. Questa è il valore che la Lega vuole portare in dote, visto che le piace la metafora del matrimonio...».

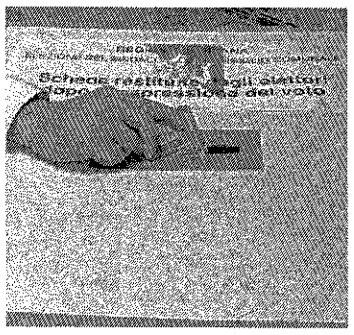
A proposito: fra i parenti più ingombranti dello "sposo" Musumeci c'è Micciché. Ma anche lui, dopo il selfie della pace con Salvini, è pronto al banchetto di nozze...

«Micciché ha chiesto scusa a Salvini per i toni usati, pur nella dialettica del contrasto politico. E ha riconosciuto a Matteo una leadership decisiva per la vittoria del centrodestra. E noi siamo pronti ad appoggiare subito la battaglia di Micciché contro la malaburocrazia, una cosa seria».

E vissero tutti felici e contenti... Ma che fine hanno fatto gli «ascari dell'Ars», i «trasformisti», gli «accoliti lombardiani e cuffariani»? Sono tutte parole sue...

«Noi, anche in Sicilia, vogliamo governare bene e fare buona politica. Ed entrambe le cose si fanno soltanto se hai davanti persone serie».

Twitter: @MarioBarresi



Nell'Isola 61 comuni alle urne il 24 maggio

PALERMO. Si svolgeranno il 24 maggio le elezioni amministrative in 61 comuni della Sicilia. Lo ha deciso il governo Musumeci, che ha fissato per il 7 giugno la data dell'eventuale ballottaggio. A essere coinvolti dalla tornata elettorale saranno circa 750mila siciliani.

Agrigento ed Enna sono gli unici capoluoghi di provincia al voto. Oltre che nei 53 comuni il cui rinnovo degli organi amministrativi era già fissato per scadenza naturale, si voterà anticipatamente a Casteltermini, San Pietro Clarenza, Partinico e Termini Imerese e Floridia, attualmente commissariati e a Camastra, Bompensiere e Trecastagni, sciolti in precedenza per mafia. Tra i comuni più grandi coinvolti, oltre ai due capoluoghi, ci sono Marsala, Barcellona e Milazzo, Carini e Partinico e Augusta. Sono 17 i comuni alle urne con sistema proporzionale, 44 con il maggioritario. A essere eletti saranno 860 consiglieri.

I NUMERI

61 comuni al voto

53 a scadenza naturale
5 dopo commissariamento

3 dopo scioglimento per mafia
17 con il sistema proporzionale
44 con il sistema maggioritario

750.000 elettori alle urne
860 consiglieri da eleggere

A seguire il dettaglio per provincia.

AGRIGENTO (8): **Agrigento** (proporzionale, 24 consiglieri assegnati), **Camastra** (maggioritario, 10), **Cammarata** (maggioritario, 12), **Casteltermini** (maggioritario, 12), **Raffadali** (maggioritario, 16), **Realmonte** (maggioritario, 12), **Ribera** (proporzionale, 16) e **Siculiana** (maggioritario, 12).

CALTANISSETTA (4): **Bompensiere** (maggioritario, 10), **Mussomeli** (maggioritario, 16), **Serradifalco** (maggioritario, 12) e **Villalba** (maggioritario, 10).

CATANIA (9): **Bronte** (proporzionale, 16), **Maniace** (maggioritario, 12), **Mascali** (maggioritario, 16), **Milo** (maggioritario, 10), **Pedara** (maggioritario, 16), **San Giovanni La Punta** (proporzionale, 16), **San Pietro Clarenza** (maggioritario, 12), **Trecastagni** (maggioritario, 16) e **Tremestieri** Etneo (proporzionale, 16).

ENNA (6): **Enna** (proporzionale, 24), **Agira** (maggioritario, 12), **Centuripe** (maggioritario, 12), **Nicosia** (maggioritario, 16), **Pietraperzia** (maggioritario, 12) e **Valguarnera Caropepe** (maggioritario, 12).

MESSINA (12): **Barcellona Pozzo di Gotto** (proporzionale, 24), **Basicò** (maggioritario, 10), **Giardini Naxos** (maggioritario, 12), **Graniti** (maggioritario, 10), **Limina** (maggioritario, 10), **Malvagna** (maggioritario, 10), **Milazzo** (proporzionale, 24), **Mirto** (maggioritario, 10), **Naso** (maggioritario, 12), **Raccuja** (maggioritario, 10), **San Salvatore di Fitalia** (maggioritario, 10), **Savoca** (maggioritario, 10).

Agrigento ed Enna i capoluoghi. Nel Catanese al voto in 9 centri. Coinvolti 750mila cittadini

PALERMO (16): **Aliminusa** (maggioritario, 10), **Caltavuturo** (maggioritario, 12), **Carini** (proporzionale, 24), **Godrano** (maggioritario, 10), **Isola delle Femmine** (maggioritario, 12), **Lascari** (maggioritario, 12), **Misilmeri** (proporzionale, 16), **Partinico** (proporzionale, 24) **Polizzi Generosa** (maggioritario, 12), **Pollina** (maggioritario, 10), **San Mauro Castelverde** (maggioritario, 10), **Santa Cristina Gela** (maggioritario, 10), **Scillato** (maggioritario, 10), **Termini Imerese** (proporzionale, 16), **Trabia** (maggioritario, 16) e **Villabate** (proporzionale, 16).

RAGUSA (1): **Ispica** (proporzionale, 16).

SIRACUSA (2): **Augusta** (proporzionale, 24) e **Floridia** (proporzionale, 16).

TRAPANI (3): **Campobello di Mazara** (maggioritario, 16), **Gibellina** (maggioritario, 12) e **Marsala** (proporzionale, 24).

INCONTRO M5S

«Siamo qui per aiutare l'Università a ripartire»

Si è tenuto a Palazzo Platamone un incontro del MoVimento 5 Stelle dedicato all'Università e organizzato dalla deputata Simona Suriano. Presenti l'eurodeputato Dino Giarrusso, il deputato Marco Bella e il ricercatore Giambattista Scirè. Quest'ultimo, rappresentante dell'associazione "Trasparenza e Merito", ha raccontato la storia del concorso universitario falsato che ha denunciato e che ha portato la giustizia amministrativa e penale a riconoscere la fondatezza dei suoi ricorsi.

«Quella per l'Università trasparente è una delle battaglie storiche del Movimento 5 Stelle - ha spiegato Suriano - Abbiamo scelto Catania perché l'Ateneo qui ha rappresentato la cartina al tornasole di tutti i problemi che attanagliano la città: ingerenza della politica nella cosa pubblica, concorsi pilotati, trame oscure, sprechi e mala gestione. Un quadro a tinte fosche in cui a pagare sono stati gli anelli deboli della catena: i precari della ricerca, gli studenti, i docenti marginalizzati, il personale amministrativo. Adesso dalle macerie occorre ricostruire: Catania deve tornare ad essere attrattiva per qualità e servizi. Noi vorremmo risposte chiare dalla governance per capire qual è il progetto».

L'eurodeputato Dino Giarrusso ha sottolineato che «Catania è una Università importante che ha ottenuto, nel campo della ricerca, grandi risultati a livello nazionale e internazionale. Questi grandi obiettivi raggiunti devono diventare esempio virtuoso per tutti. Invece sinora si è preferito puntare su altre logiche piuttosto che sul merito. Noi non siamo qui per gettare fango ma per proporre e aiutare l'Ateneo a ripartire».

Scirè ha raccontato la storia del concorso falsato di cui è stato vittima: «Una vicenda incredibile che mi ha visto combattere per anni tra denunce pubbliche, Tribunali e sentenze. In un concorso per ricercatore in Storia mi ha sopravanzato una persona laureata in Architettura. La giustizia poi è arrivata, ma il comportamento dell'Ateneo di Catania ha distrutto la mia carriera accademica e purtroppo non è un caso isolato. A Catania, così come in altre realtà, bandire concorsi "predeterminati" è la prassi. Per questo con l'associazione "Trasparenza e Merito" abbiamo proposto una serie di correttivi per cambiare l'Università, introducendo regole differenti per il reclutamento, pensando anche a una diretta streaming delle fasi di selezione».

Ha concluso Marco Bella, parlamentare del Movimento e docente alla Sapienza: «Occorre modificare la modalità di reclutamento. In Italia il problema non è tanto il familismo ma il familismo scientifico, ovvero cominciare con un professore e seguirlo in tutti i gradi universitari. In Parlamento stiamo lavorando per invertire la rotta, sia in termini di maggiori risorse sia in termini di trasparenza e reale riconoscimento del merito nel reclutamento». ●

Sei trapianti dall'inizio del 2020 «Contiamo di farne 60 l'anno»

Parla il prof. Veroux: «Una grande speranza per i 200 pazienti in lista d'attesa per un rene nuovo»

«Fermi 6 mesi in attesa dell'ok del ministero per utilizzare i nuovi locali»

GIUSEPPE BONACCORSI

Ieri mattina, nonostante fosse domenica, la equipe del prof. Pierfrancesco Veroux ha effettuato al Policlinico, centro trapianti (Padiglione 8) il sesto trapianto di rene in meno di quaranta giorni. Un segnale di speranza per gli oltre 200 pazienti che sono ancora in lista di attesa per avere un organo nuovo e tornare a vivere normalmente. «Aver portato a termine positivamente il sesto trapianto del 2020, in meno di un mese e mezzo dall'inizio dell'anno, significa aprire una stagione significativa per tutti i pazienti nefropatici della Sicilia orientale che hanno un po' sofferto in questi ultimi tempi per la nostra attività ridotta...» ha detto il prof. Veroux.

Che genere di problemi avete avuto al punto di dover rallentare la vostra delicata attività?

«Abbiamo avuto problemi logistici dovuti al trasferimento del nostro reparto dal padiglione storico a quello numero 8 (il nuovo serpentone delle alte specialità). Questo ha comportato quasi sei mesi di fermo causati prima dal trasferimento e poi dall'autorizzazione per i nuovi locali. Il fermo è stato provocato dalla verifica dei tecnici dell'istituto superiore di Sanità che sono venuti al Policlinico per verificare lo stato del reparto e solo dopo hanno dato il benestare per riavviare l'attività trapiantologica. Si è trattato di atti formali e non sostanziali. Inoltre in questo lasso di tempo abbiamo provveduto a cambiare tutto il personale, in particolare gli anestesisti e quindi abbiamo avuto un naturale periodo di rallentamento. Ma adesso siamo ripartiti alla grande e vogliamo continuare con la tendenza attuale».

Com'è andato il trapianto che avete appena effettuato?

«E' andato bene. Tutto secondo copione. Il rene è stato trapianto su una signora di Roccalumera, da pochi mesi in lista d'attesa. L'organo proveniente da fuori regione una volta impiantato ha ripreso immediatamente vitalità».

In questo lungo periodo di assestamento come avete gestito i pazienti?

«Abbiamo continuato l'attività di routine. E poi pian piano siamo ripartiti arrivando dall'inizio dell'anno già al sesto trapianto. Si tratta di numeri importanti che ci fanno ben sperare per raggiungere il risultato dei 50-60 trapianti l'anno. Una positiva notizia per tutti i nostri pazienti».

L'équipe in sala operatoria per il trapianto su una donna di Roccalumera

Attualmente quanti pazienti avete in lista di attesa per un rene nuovo?

«Circa 200. Poi complessivamente in Sicilia ci sono altri due centri che effettuano trapianti di rene. Si tratta dell'Ismett e dell'ospedale Civico che hanno altri 300 pazienti in lista di attesa».

Ci sono cambiamenti positivi nel campo della donazione?

«La donazione sembra essere partita quest'anno molto bene. Dopo un paio di anni in cui la Sicilia si era assestata su valori medio bassi, adesso, invece registriamo una inversione di tendenza che fa ben sperare».

Ci sono altri possibili intoppi che possono frenare la vostra attività di trapianti?

«Assolutamente no. Noi al momento marciamo come una Ferrari. Certo l'attività trapiantologica coinvolger anche altri reparti e anche per questo c'è stato bisogno di più tempo».

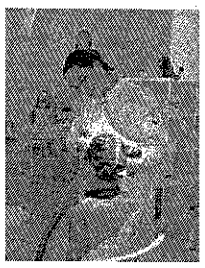
Il suo reparto si occupa soltanto di trapianti di reni?

«No, noi trattiamo anche i trapianti di pancreas. Ma al momento non ne abbiamo in programma. Nel 2020 ci poniamo come obiettivo anche la ripresa dei trapianti di rene da vivente. nel dicembre scorso abbiamo fatto un trapianto di rene "da vivente". Si è trattato di una madre che ha donato l'organo alla figlia sofferente. ●

CENTRO SPECIALIZZATO

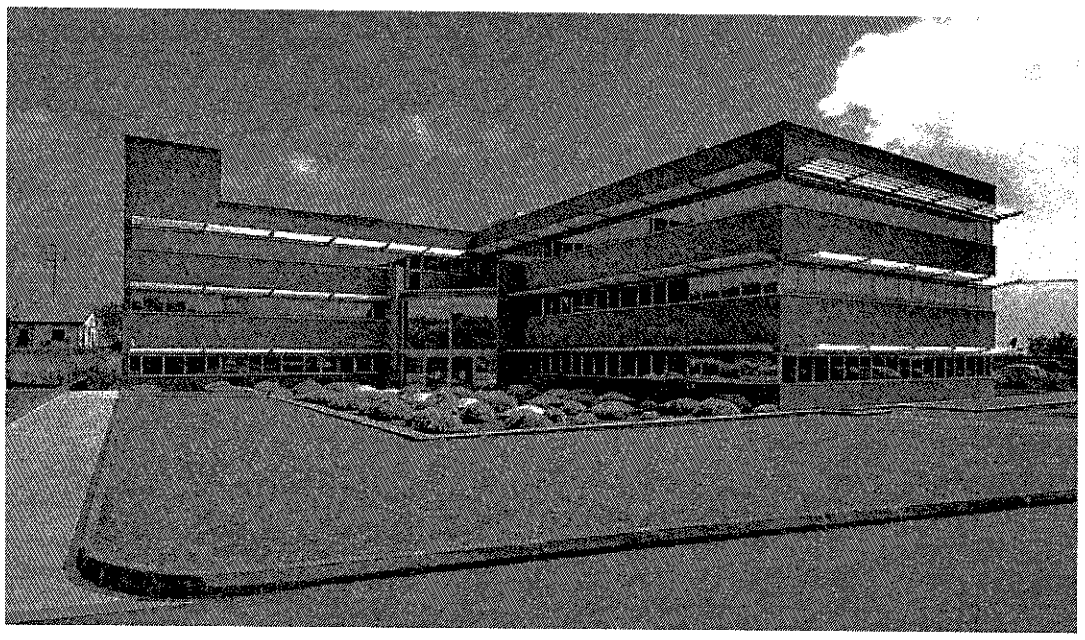
Pediculosi curata senza prodotti chimici

La pediculosi curata senza trattamenti chimici? Catania da qualche mese vanta - da Roma in giù – l'unico centro specializzato che garantisce in un paio di sedute risultati immediati. Daniela Ferrara ha attivato un centro che garantisce risultati evitando il protrarsi di un problema diffusissimo specie tra gli studenti delle primarie. «La differenza rispetto a farmaci e lozioni chimiche? Proponiamo un trattamento manuale asportando tutto ciò che si trova sulla testa dei bimbi e anche degli adulti».
Com'è nata l'idea? Daniela Ferrara racconta: «Un'esigenza nata in famiglia: dopo 3 mesi di tentativi, una parente tedesca ci ha raccontato che in Germania esistono centri che trattano il problema non con soluzioni chimiche.



Ho studiato, sono entrata nel circuito prendendo contatti con l'azienda che ha sede in Spagna».
La gente non immagina possa esistere una soluzione del genere. «Sono in attività da appena 3 mesi e ho già avuto un ottimo riscontro. E' un servizio nuovo, apprezzato e si alleviano preoccupazioni ormai comuni, specie per chi ha bimbi piccoli».
I prodotti chimici a volte non funzionano, la vita sociale dei ragazzi al giorno d'oggi è molto ampliata: «I risultati sono immediati, bastano un paio di sedute. Utilizziamo una sorta di aspiratore che toglie dalla testa il parassita. Pensi che dopo l'asportazione di parassiti e lendini, procediamo a un'ispezione filo per filo tra i capelli. Non viene bagnata neanche la testa. Si fa tutto con le mani, con l'aspiratore e un pettinino. Basta e avanza per eliminare quello che fino a qualche tempo fa era un incubo per interi nuclei familiari».

G. F.



Diagnosi oncologiche con la biopsia liquida

Allo Iom di Viagrande una metodica innovativa e non invasiva: un prelievo di sangue venoso consente di effettuare le terapie più appropriate

▶ E ancora la "Next Generation Sequencing" e l'analisi del microbioma

La medicina di precisione, che tende a personalizzare la diagnosi e la cura sul singolo paziente, rappresenta oggi la metodologia più all'avanguardia, soprattutto in oncologia grazie ai nuovi farmaci a bersaglio molecolare e ai biomarcatori che permettono di agire in maniera specifica e selettiva sul tumore.
Anche per la diagnostica oncologica oggi esistono metodi innovativi meno invasivi e più personalizzati. Per esempio, da qualche anno, si sta affermando una metodica alternativa per la diagnosi e il monitoraggio delle malattie oncologiche tramite l'analisi di campioni di biopsia liquida, che si ottiene con un prelievo di sangue venoso; la non invasività e la ripetibilità di tale approccio permettono di monitorare l'evoluzione della malattia e di avere informazioni utili ad effettuare le scelte terapeutiche più appropriate.
Inoltre tramite il sequenziamento di nuova generazione (Ngs), è possibile caratterizzare i marcatori tumorali permettendo un'esaustiva comprensione del tumore in modo da guidare la decisione terapeutica con grande efficacia.
«Iom - spiega il dott. Luca Giaimi, direttore operativo Iom ricerca - da diversi anni è impegnato in attività di ricerca e innovazione nel settore oncologico e nell'ultimo anno ha implementato un'area di servizi di diagnostica innovativa basati su nuovi test che sono il risultato della ricerca portata avanti dall'Istituto, grazie alla stretta collaborazione tra clinica e ricerca e alle expertise dei propri professionisti».
«Oggi - continua - siamo in grado di offrire servizi avanzati di diagnostica molecolare tramite biopsia liquida per la cura dei tumori del polmone o per l'identificazione di terapie di seconda linea nei tumori solidi avanzati non biopsiabili. Inoltre abbiamo sviluppato pannelli di sequenziamento di nuova generazione (Ngs) dedicati a ogni specifica necessità del paziente oncologico permettendo di valutare centinaia di possibili opzioni terapeutiche con un singolo test di laboratorio».
«Negli ultimi anni i ricercatori hanno individuato connessioni tra il microbioma, l'insieme dei microrganismi che abitano il nostro corpo, e numerose patologie (malattie infiammatorie, obesità, neoplasie, allergie, intolleranze, etc) e oggi siamo in grado di offrire a medici professionisti un servizio dedicato all'analisi del microbioma fornendo un costante supporto relativo alle innovazioni scientifiche».
«Siamo convinti – continua Giaimi – che anche al Sud è possibile fare ricerca efficace ed erogare prestazioni cliniche di eccellenza soprattutto in un contesto raro in Italia come quello del Campus Oncologico di Viagrande in cui coesistono una struttura clinica specializzata e un centro di ricerca avanzato che permettono di programmare e realizzare innovazioni ambiziose e soprattutto di traslare, in maniera immediata, al paziente i risultati della ricerca. Lo scopo è limitare gli spostamenti di pazienti verso le regioni settentrionali e ci poniamo addirittura l'ambizioso obiettivo di invertire tale tendenza. A oggi siamo pienamente soddisfatti del riscontro ottenuto dal progetto; infatti Iom Ricerca eroga servizi, oltre che ai propri pazienti, ad istituti oncologici e laboratori diagnostici di diverse regioni di tutta Italia, nonché ad istituti stranieri. I risultati ci danno ragione e ci spronano a continuare anche tramite la gestione di nuovi progetti di ricerca ideati da Iom, in partenariato con diversi soggetti pubblici e privati, che porteranno ulteriori innovazione nell'ambito della diagnosi e permetteranno di erogare migliori cure per i pazienti oncologici».
«Alla fine del 2019, infatti – aggiunge il dott. Stefano Forte, direttore del laboratorio dello Iom Ricerca - è stato avviato il progetto dal titolo "BiLiGECT: Biopsie Liquide per la Gestione Clinica dei Tumori" finanziato dal Miur, che si pone l'obiettivo di sviluppare originali strumenti diagnostici per la gestione dei tumori, basandosi sull'approccio innovativo della biopsia liquida. Un secondo progetto di ricerca dal titolo "DiOncoGen Diagnostica Innovativa", anch'esso avviato alla fine del 2019, è stato finanziato dalla Regione siciliana e mira allo sviluppo e alla validazione di un approccio integrato di biologia molecolare, patologia digitale ed intelligenza artificiale per il supporto alla decisione clinica nei tumori del colon».
«Forte del suo team multidisciplinare che vede lavorare clinici, ricercatori e bioinformatici, Iom ha realizzato una piattaforma completa di analisi che parte dal campione biologico per arrivare ad un referto diagnostico completo che offre al paziente un panorama di opzioni terapeutiche reali e robuste. Lo sviluppo di tutti questi esami di laboratorio parte dalla clinica per tornare in clinica grazie proprio all'aspetto integrato offerto da questo approccio».

GIO. GE.

Nella foto (Iom Ricerca), il polo oncologico Iom di Viagrande dove è possibile effettuare prestazioni diagnostiche innovative

LA PRESTIGIOSA BORSA DI STUDIO OFFERTA AGLI STUDENTI ITALIANI ISCRITTI A CORSI DI AMBITO BIOMEDICO

Mario Presti, 23 anni, universitario di Acireale tra i vincitori della "Giovanni Armenise Summer Fellowship" di Harward

C'è uno studente dell'Università di Catania tra i vincitori della "Giovanni Armenise Summer Fellowship", prestigiosa borsa di studio offerta a tutti gli studenti italiani iscritti a corsi di studio di ambito biomedico interessati alla ricerca di base e che offre infatti la possibilità di prendere parte alle attività di ricerca di un laboratorio affiliato con Harvard Medical School. Si tratta di Mario Presti, 23 anni, originario di Acireale, studente del V anno del corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Ateneo catanese.
«E' stata una bella opportunità – spiega Mario – che mi ha permesso di vivere un'esperienza nel mondo della ricerca scientifica da una prospettiva privilegiata: quella di uno dei centri più competitivi al mondo. Durante i due mesi della fellowship sono stati organizzati i "Career development seminars", incontri in cui gli studenti hanno avuto modo di confrontarsi con membri della faculty di Harvard e ricercatori italiani, in modo da essere guidati nelle scelte per la propria carriera».
«Ad Harvard – afferma lo studente - ho frequentato il laboratorio del prof. Nir Hacohen al Broad Institute of MIT and Harvard. Nel mio caso, ho concordato un progetto con il prof. Hacohen su cui continuo a lavorare ancora adesso. Mi sono occupato di un modello computazionale per prevedere la risposta all'immunoterapia in pazienti affetti da melanoma. L'idea è quella di capire in anticipo, sulla base di particolari mutazioni presenti nelle cellule tumorali, se un paziente risponderà o no a una terapia. In questo modo diventa possibile ottimizzare il percorso terapeutico, guadagnare tempo prezioso e svelare i meccanismi biologici di una mancata risposta clinica».
Finiti i due mesi ad Harvard, il giovane Mario è andato a Copenhagen, dove scriverà anche la tesi: «La mia tesi riguarderà il campo dell'immunoterapia: la scriverò in Danimarca al Center for Cancer Immune Therapy, nel laboratorio di Marco Donia, dove attualmente sto svolgendo attività di ricerca».

Mario Presti, 23 anni

«Ho ancora due anni di studio da affrontare ma posso dire con certezza di avere già imparato che, anche con risorse limitate, è possibile seguire le proprie aspirazioni. La formazione dei primi anni in particolare nelle scienze di base, seguita poi dalle cliniche, mi ha reso competitivo e permesso di competere – quantomeno alla pari - con candidati di tutto il resto d'Italia per la borsa di studio Giovanni Armenise. Il tempo trascorso con il gruppo del prof. Nicoletti mi ha permesso di avere un curriculum competitivo e una eccellente capacità di presentazione scientifica, che probabilmente è stata uno dei punti forti della mia application. Ritengo ognuno dei momenti formativi vissuti a Catania come tasselli di un puzzle che hanno permesso la mia selezione all'interno del programma».
Infine, una considerazione sugli obiettivi per il futuro: «Sin dai primi anni di studi ho orientato le mie scelte alla ricerca di una carriera che mi permettesse di trovare un equilibrio tra l'attività clinica e la ricerca, in modo da poter essere impegnato in entrambe nel mio futuro professionale. Il mio sogno sarebbe quello di diventare dunque un "clinician-scientist", un medico che si occupa anche di attività di ricerca di base da poter applicare in modo diretto alla clinica. Il mio sogno più grande, a lungo termine, resta però sempre quello di ritornare un giorno nella mia città, Catania, e restituire con il mio contributo tutto ciò che mi è stato dato in questi anni».

in collaborazione con PKSud

▶ L'ospedale continuerà a essere punto di riferimento catanese per le emergenze urgenze

Fabrizio De Nicola, 63 anni, palermitano, una lunga esperienza lavorativa nella pubblica amministrazione, docente di numerosi corsi universitari, già direttore generale all'Asp di Trapani e poi del Policlinico universitario di Palermo, è l'attuale manager dell'Arnas Garibaldi di Catania

Accoglienza, efficienza, sicurezza, hi-tech

De Nicola, manager dell'Arnas Garibaldi: «E ora lavoriamo per l'abbattimento delle liste d'attesa»

GIOVANNA GENOVESE

Due caposaldi: famiglia e lavoro. Una passione: lo sport. E oggi una certezza: «L'ospedale Garibaldi continuerà a essere punto di riferimento catanese per le emergenze-urgenze. Come prima e più di prima». Parola di Fabrizio De Nicola, 63 anni, palermitano di nascita, una laurea in Giurisprudenza e una carriera puntellata di sfide, obiettivi ambiziosi e innegabili successi. Ufficiale di complemento della Guardia di Finanza, una lunga esperienza lavorativa nella pubblica amministrazione, docente di numerosi corsi universitari, De Nicola approda nella realtà sanitaria dell'Isola in qualità di direttore generale all'Asp di Trapani per poi passare dopo diversi anni alla guida del Policlinico universitario di Palermo. Oggi è manager dell'Arnas Garibaldi; una realtà ospedaliera strategica e ricca di risorse.

Direttore, quanti ricoveri ha effettuato l'Arnas Garibaldi l'anno scorso?

«Nel 2019, nelle due strutture dell'Azienda abbiamoregistrato quasi 30mila ricoveri, di cui circa 24mila ordinari e 6mila in regime diurno, realizzando circa 200mila giornate di degenza e un indice occupazionale medio del 98%. Numeri importanti che denotano un sensibile aumento rispetto all'anno precedente. Un altro dato interessante riguarda i quasi 19mila interventi chirurgici effettuati nei due ospedali, di cui 4.200 in regime di day hospital. Siamo davvero contenti e, nel contempo, consapevoli di possedere le giuste potenzialità professionali, tecniche e strumentali per crescere ulteriormente».

Il 2019 è stato l'anno della chiusura dello storico presidio "V. Emanuele". Ciò ha influito sulle vostre attività di Pronto Soccorso?

«La questione Pronto Soccorso ha assorbito gran parte delle nostre energie. Quale unico riferimento d'emergenza al centro della città, la struttura di piazza S. Maria di Gesù ha registrato un prevedibile incremento di afflusso, passando dalle 60mila prestazioni del 2018 alle 70mila dell'anno appena trascorso. Se si contano, peraltro, anche gli interventi del Pronto Soccorso ostetrico e di quello Pediatrico, dislocati nel presidio di Nesima, si raggiungono circa 110mila interventi complessivi. Se si pensa alla densità del territorio, alla complessità dei percorsi dell'emergenza e all'impatto emotivo degli interventi in urgenza, possiamo dire che sono stati raggiunti risultati straordinari».

Come avete sopperito all'inevitabile aumento dei flussi nella struttura di piazza Santa Maria di Gesù?

«Nelle more della costruzione del nuovo Pronto Soccorso, siamo intervenuti per migliorare la struttura esistente, una costruzione risalente agli anni 50, ormai lontana dai moderni criteri che caratterizzano le nuove realtà ospedaliere europee. Per prima cosa sono state create nuove aree funzionali: da una parte per fronteggiare il macroscopico afflusso dei codici verdi, che nel 2019 ha fatto registrare oltre 30mila interventi; dall'altra per rispondere alle esigenze dei pazienti pluripatologici, ai quali sono state fornite quasi 4mila prestazioni. La ristrutturazione ha poi riguardato anche l'Osservazione breve intensiva, che ha visto l'introduzione di 14 nuovi posti tecnici dedicati. Peraltro, utilizzando un finanziamento dell'assessorato regionale alla Salute, a cui sono state aggiunte risorse economiche del bilancio aziendale, si è proceduto a spostare le stanze dei medici al piano superiore dello stabile, realizzando 10 nuovi posti tecnici nell'area di primo intervento; un'azione che ha eliminato quasi del tutto le barelle in corridoio e ha migliorato i percorsi di osservazione critica dei pazienti. Infine, abbiamo lavorato molto sull'informatizzazione dei servizi, sull'accoglienza e sul piano estetico, cercando di abbellire anche le aree limitrofe alla struttura».

Qual è la percezione dei catanesi rispetto alla nuova condizione logistica di emergenza-urgenza?

«A confortarci sono soprattutto gli attestati di stima. La città ha capito le difficoltà contingenti e l'impegno di tutti i nostri professionisti. Del resto i numeri parlano chiaro. Se le segnalazioni di disfunzioni registrate all'Ufficio relazioni con il pubblico del presidio sulle attività in emergenza-urgenza sono passate dalle 42 del 2017 alle 12 del 2018 e alla singola protesta del 2019, è segno che le migliorie strutturali e organizzative sono state efficaci».

A che punto sono i lavori per la costruzione della nuova struttura di Pronto Soccorso?

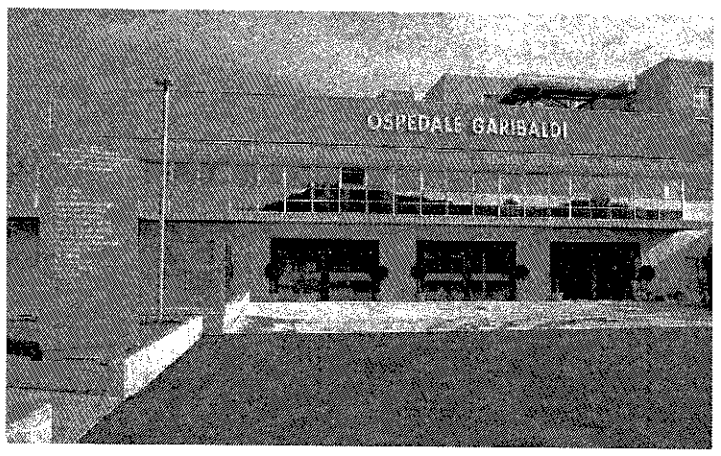
«Lo stato di avanzamento dei lavori è a buon punto e entro l'anno la struttura sarà completata».

Uno dei problemi più attuali delle strutture sanitarie riguarda la sicurezza degli operatori...

«Sì certo, e le dirò, il nostro impegno sui casi di aggressioni in ospedale è totale. Numerosi sono stati al Garibaldi gli interventi che vanno in questa direzione e altrettanti ce ne saranno in futuro. Ci siamo costituiti parte civile in alcuni processi contro chi ha aggredito i nostri operatori e continueremo a farlo. Quanto all'aspetto organizzativo, invece, abbiamo provveduto ad avviare una serie di percorsi formativi rivolti alla prevenzione del fenomeno, nonché a rafforzare i sistemi di sicurezza».

Restando in tema di violenza, quella di genere merita un discorso a parte...

«E il Garibaldi sta sempre in prima linea. Riservando appositi spazi in ospedale, nonché perfezionando protocolli adeguati. Un recente studio Istat dice che quasi un terzo delle donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni è stato vittima di violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita. Ma non bisogna dimenticare che spesso a subire violenza sono anche altri soggetti vulnerabili, come anziani e bambini».



«Nondimeno, l'attenzione riservata alle donne dalla nostra Azienda è evidente sotto molteplici punti di vista, soprattutto per quelle specialità che ci hanno permesso di conquistare anche nel 2019 i tre bollini rosa, il massimo riconoscimento attribuito agli ospedali attenti alla salute femminile e che si distinguono per l'offerta di servizi dedicati alla prevenzione, diagnosi e cura delle principali malattie delle donne».

E per la prevenzione tout court?

«Con le nostre strutture di educazione alla salute siamo presenti in tutte le campagne di sensibilizzazione avviate dall'assessorato regionale alla Salute, ma proponiamo anche diverse iniziative peculiari, rivolte sia ai cittadini sia al nostro interno, su temi di grande rilevanza come la lotta a malattie infettive, la prevenzione del rischio clinico o la sensibilizzazione alla donazione del sangue o alle vaccinazioni. Per capirci: nel 2019, il numero degli operatori sanitari dell'Arnas vaccinati è quasi raddoppiato, contando 470 adesioni contro i 250 dell'anno precedente. A dimostrazione che la sicurezza non può prescindere da un adeguato programma formativo e da un razionale piano di comunicazione».

Ecco, per l'appunto, parliamo di formazione e di aggiornamento del personale.

«Nel 2019 sono stati allestiti oltre 50 eventi formativi, distribuiti in 80 appuntamenti. Molteplici i temi trattati e riguardanti gli aspetti della vita amministrativa, organizzativa, sanitaria e tecnica di un ente ospedaliero; dalla privacy al rischio clinico dall'emergenza al biocontenimento passando dalla fragilità e dalla sicurezza. Abbiamo avuto in azienda anche la presenza di importanti istituzioni - l'Anac, la Procura e la Gdf - per affrontare temi sensibili come la trasparenza amministrativa e la procedura degli appalti pubblici».

Che ruolo ha svolto, invece, la comunicazione?

«La comunicazione per un ente che vuol conoscere la salute dei proprio territorio è fondamentale. Essa s'inserisce inevitabilmente tra le sinapsi di ogni singola attività, determinando spesso il buon funzionamento o no dei meccanismi. A ogni modo, nel 2019, il nostro urp ha ricevuto 104 segnalazioni scritte e circa 1.400 verbali. Un vero e proprio termometro della percezione che i cittadini hanno nei confronti della qualità offerta dall'Arnas Garibaldi».

Si parla tanto di risorse umane e di dotazione organica come il tallone d'Achille della sanità, anche se ultimamente arrivano segnali incoraggianti. Che soluzioni ha adottato l'Arnas Garibaldi?

«Il nostro settore delle risorse umane è stato ed è tra quelli maggiormente sollecitati. L'anno scorso, infatti, abbiamo messo in pratica la politica dell'assessorato alla Salute sullo sblocco delle assunzioni a tempo indeterminato, mettendo in moto una macchina complessa. Abbiamo completato 6 procedure per direttori di strutture complesse, i cosiddetti primari, mentre altre 5 saranno completate entro marzo. Inoltre abbiamo proceduto all'assunzione di 31 dirigenti medici e di 104 unità di comparto, tra cui 51 infermieri e 33 ausiliari. Peraltro, sono state avviate procedure di mobilità e di concorso per discipline mediche e altre professioni. Inoltre, dopo un vuoto contrattuale durato quasi un decennio, abbiamo provveduto all'erogazione, in un'unica soluzione degli arretrati maturati a da gennaio 2016».

Gli ospedali moderni sono ormai altamente tecnologici e offrono servizi sempre più all'avanguardia. In questo contesto, quali sono state le vostre iniziative più rilevanti?

«In 12 mesi abbiamo avviato un percorso di ammodernamento e di aggiornamento efficace ed efficiente, acquistando attrezzature, materiale di consumo, sistemi informatici e tanto altro ancora per una spesa complessiva di 9 milioni di euro. Peraltro, tramite i 5 milioni di fondi Po Fesr 2014-2020 abbiamo migliorato l'efficientamento energetico, mettendo le basi per una riduzione consistente dei consumi all'ospedale di Nesima. Inoltre abbiamo già impiegato 4 dei 5 milioni disponibili del Psn 2014-2016 di varie strutture come l'emoteca, la Prostate Unit o la diabetologia Pediatrica. Grande attenzione è stata, tra l'altro, dedicata anche alla razionalizzazione dei percorsi di informatizzazione».

Un bilancio sintetico dell'anno appena trascorso.

«Una sola parola: grazie. Perché grazie ai professionisti che operano all'Arnas Garibaldi abbiamo prodotto una mole di lavoro consistente, riuscendo peraltro a mantenere per il 2019 un perfetto equilibrio economico-finanziario. Dimenticavo: su mandato dell'assessore Razza stiamo lavorando per l'abbattimento delle liste d'attesa. Dobbiamo trovare una formula che non riguarda solo il Garibaldi ma l'intera rete regionale e soprattutto cittadina. Ritengo che assemblare le agende delle aziende ospedaliere catanesi serva a economizzare, razionalizzare e a migliorare i tempi d'attesa. Che poi, detto tra noi, è pure un indice di civiltà».

POLITICA

8/2/2020

Amministrative, parte la corsa il gran ritorno delle "vecchie glorie"

Il 24 maggio il voto in 61 Comuni fra cui Enna e Agrigento. Con molti volti noti in corsa

di Giorgio Ruta Toh, si rivede: il senatore Pino Firrarello. Punta dritto dritto alla sedia di sindaco della sua Bronte, dove si è già seduto per tre volte. « Non sono ancora stanco, la gente mi vuole e c'è tanto da fare » , dice il suocero dell'ex sottosegretario alfaniano Giuseppe Castiglione. E non è l'unico, tra chi ha attraversato la Prima Repubblica, che non vuole godersi la pensione lontano dalla politica. Ex assessori, vecchi frequentatori dell'assemblea regionale e trasformisti scaldano i motori per le amministrative del 24 maggio, in cui 750mila siciliani voteranno in 61 comuni dell'Isola.

La questione anagrafica non è indicativa per il senatore Firrarello, classe 1939. Se gli si chiede, provocatoriamente, se è il caso di lasciare spazio ai giovani, l'ex parlamentare di Forza Italia, risponde con una battuta: «Auguro a tutti di arrivare alla mia età, con la mia salute e con la stessa mia passione politica » . Punto.

Non hanno la stessa anzianità di carriera, ma di certo non sono di primo pelo neanche i candidati di Agrigento. Sui quattro nomi che, al momento, corrono per la carica di sindaco, tre hanno già indossato la fascia tricolore della città dei Templi: Aldo Piazza (2001-2007), Marco Zambuto (2007-2014), Lillo Firetto, attuale primo cittadino. A questi si aggiunge il medico Franco Micciché, ex assessore di Firetto. E la Lega che fa? Il Carroccio sta ancora ragionando sulla strada da seguire. C'è chi fa il nome dell'avvocato Salvatore Falzone e chi ipotizza di appoggiare Zambuto. Si proprio quel Zambuto, presidente per un breve periodo del Pd siciliano, prima esser allontanato dai dem dopo una visita ad Arcore. « Tempi lontani. Ho pagato sulla mia pelle l'impossibilità di restare in quel campo per uno con una formazione cattolico- democratica come la mia » , dice oggi il politico che vanta anche un passato nelle file dell'Udc. Zambuto interruppe la sua seconda sindacatura dopo un'accusa di abuso d'ufficio, da cui fu assolto. «Mi dimisi con un grande senso di responsabilità. Oggi voglio continuare quell'esperienza interrotta » . Ai tre " sindaci" in gara se ne poteva aggiunge anche un quarto: Calogero Sodano, colui che nel 1993 vinse al fotofinish contro l'avvocato Giuseppe Arnone. « Ci ho pensato per un attimo – dice l'interessato – ma è giusto dare spazio ai giovani. Ho anche simulato una votazione in famiglia, ho ottenuto soltanto un voto. Mi vogliono a casa», scherza l'ex primo cittadino.

Fermo non riesce a stare, invece, il ragusano Innocenzo Leontini. L'ex assessore all'Agricoltura di Salvatore Cuffaro, dopo un'esperienza lampo come europarlamentare, torna alle origini: si candida nella sua Ispica, dove già all'inizio degli anni '90 ha indossato la fascia tricolore.

Un ritorno anche a Marsala dove si fa avanti l'ex deputata forzista Giulia Adamo che dovrebbe ricevere anche l'appoggio della Lega. Il centrosinistra dovrebbe correre con Nicola Fici, mentre i 5stelle sono spaccati tra il consigliere comunale Aldo Rodriguez e Giancarlo Montesano, fratello dell'attore Enrico. Tutto è ancora da scrivere, come a Enna: di sicuro ci sarà il sindaco uscente Maurizio Dipietro: l'ex Pd, come nelle scorse elezioni, avrà l'appoggio del centrodestra e forse anche dei salviniani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina, scontro e veleni nel centrodestra

Dietro le quinte la trama delle elezioni amministrative e le tensioni su Milazzo e Barcellona

Forza Italia rivendica la candidatura del sindaco nella città del Longano ma DiventeràBellissima non fa un passo indietro

Antonio Siracusano

Uno sbalzo di tensione nel centrodestra messinese innesca un "corpo a corpo": da una parte i deputati Tommaso Calderone e Antonio Catalfamo, capigruppo di Forza Italia e Lega all'Ars; dall'altro l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza.

In superficie il terreno di scontro è circoscritto al ventilato taglio alla spesa per il personale dell'Asp di Messina. Dietro le quinte, invece, la partita vera si gioca - tra spintoni e sgambetti - nel campo delle elezioni amministrative a Milazzo e Barcellona. Ed è nella trama politica che matura l'offensiva ufficiale dei due deputati messinesi.

Calderone e Catalfamo hanno spiazzato tutti con un attacco senza precedenti: «L'Assessorato Regionale alla Salute ha comunicato all'Asp messinese che il nuovo tetto di spesa per il personale ha subito un taglio di 20 milioni di euro. In altre parole, da un lato la nuova pianta organica destina nuovi posti di lavoro, dall'altro si impone la riduzione del budget, rendendo impossibile l'incremento di posti e la messa a rischio di molti altri», affermano i capigruppo all'Ars. Le conseguenze? «L'Asp metterà sulla graticola circa 400 posti di lavoro. Il danneggiamento generale si avvertirà soprattutto tra Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto, ma anche nelle altre strutture ospedaliere della provincia. Nello specifico e solo a titolo esemplificativo, volendo fare una proiezione sulla base di queste scelte, l'unità di Urologia di Barcellona prevista dalla rete ospedaliera regionale non potrà mai essere aperta con queste riduzioni e anche oncologia è a rischio». «Siamo pronti - concludono Calderone e Catalfamo - a intraprendere qualsiasi iniziativa politica, nessuna esclusa, se l'assessore Razza non porrà rimedio a questo scempio che potrebbe consumarsi nella imminenza, a danno delle strutture ospedaliere del messinese e soprattutto di Barcellona e Milazzo».

Se la fonte di questi ultimatum fosse l'opposizione saremmo nella cornice di un linguaggio comprensibile. Ma se due capigruppo della maggioranza minacciano, politicamente, l'assessore della loro coalizione, allora non basta una chiave di lettura limitata al budget dell'Asp. Anche perché Razza prova a placare l'ira di Calderone e Catalfamo: «Nessun taglio per l'Asp di Messina, che da questo governo è stata rafforzata come dimostrano le tante iniziative intraprese a partire dalla rete ospedaliera e dal conseguente Atto aziendale approvato dalla Giunta. Ritengo che i deputati Catalfamo e Calderone si riferiscano al tetto di spesa del personale, che non è stato ancora definito in quanto è relativo alla dotazione organica che dovrà essere calibrata sul nuovo Atto aziendale», aggiunge.

Tutto chiaro? Pace fatta? Neanche per sogno. I due deputati messinesi rincarano la dose: «Prendiamo atto della risposta dell'assessore Razza, il quale difende come può l'operato dei suoi uffici e prende tempo. Ma non possiamo che confermare le preoccupazioni già espresse, in quanto l'unico vincolo che ha una delibera di nuova dotazione organica è la copertura finanziaria. Ad oggi gli atti dicono che l'Assessorato ha comunicato un tetto di spesa insufficiente».

L'assessore Razza non ci sta e prova ad approfondire il caso: «C'è un grande equivoco ed è legato al contenuto della negoziazione del budget dell'anno 2019 - cioè quello già trascorso - che, a Messina come in ogni altra provincia e Azienda, ha tenuto conto delle somme materialmente spese a consuntivo. Cosa ben diversa è l'attribuzione del tetto di spesa per il 2020 e il triennio successivo. Tutte le Aziende siciliane riceveranno il nuovo tetto di spesa che terrà conto della necessità di coprire la integrale dotazione organica prevista dalla Rete ospedaliera, quella Rete approvata dal nostro governo. Nei giorni scorsi ho prorogato il termine per la presentazione della dotazione organica al 29 febbraio, proprio in funzione di questo obiettivo: definire il tetto di spesa di tutte le aziende. Quindi non "prendo alcun tempo" e alle parole preferisco i fatti».

Toni aspri, risposte piccate. Non è solo un equivoco. In ebollizione ci sono le elezioni amministrative, con il centrodestra che proprio venerdì, 24 ore prima delle scintille tra i due deputati e l'assessore, si era riunito all'hotel Principe di Milazzo per definire regole e candidature. Ma il confronto avrebbe fatto emergere le distanze tra Forza Italia e gli alleati della coalizione, soprattutto con DiventeràBellissima, il movimento di Musumeci e Razza.

Il partito di Berlusconi, nell'occasione rappresentato dal sindaco di San Filippo del Mela, Gianni Pino, braccio destro Calderone, avrebbe rivendicato l'esclusiva per la candidatura a sindaco di Barcellona. Non una proposta ma una pregiudiziale. Un approccio raffreddato dagli altri alleati - che decidono nella città del Longano di aprire la corsa a tutti - e sconfessato soprattutto da DiventeràBellissima. Il movimento di Musumeci, infatti, piazza la sua bandierina, stracciando la pregiudiziale di Forza Italia, irritando i vertici del partito. Così dopo 24 ore si scatena il putiferio sui tagli all'Asp di Messina, con Calderone e Catalfamo pronti a «qualsiasi iniziativa per fermare lo scempio». Se due più due fa quattro...

Tagli all'Asp, oggi vertice a Palermo

palermo

«A seguito dell'allarme da noi lanciato in questi giorni circa i tagli all'Azienda sanitaria provinciale di Messina (meno 20 milioni ndr), apprendiamo con gioia che il direttore generale Paolo La Paglia, oggi si recherà a Palermo per un incontro convocato dal Dirigente Generale del Dipartimento Pianificazione Strategica dell'Assessorato per la Salute, Mario La Rocca, per negoziare i nuovi tetti di spesa per le piante organiche del personale dipendente. Come La Paglia, anche noi siamo fiduciosi che all'Asp messinese saranno garantite risorse idonee a redigere dotazioni organiche per la rete ospedaliera del nostro territorio». Lo sottolineano in una nota congiunta i capigruppo di Forza Italia e Lega all'Ars, on. Tommaso Calderone e Antonio Catalfamo. Ai due deputati messinesi aveva risposto l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, per il quale non esiste il «caso Messina». Ma se il direttore generale dell'Asp si fionderà oggi a Palermo vuol dire che le preoccupazioni non sono infondate: «Mi recherò a Palermo - scrive La Paglia - per negoziare i nuovi tetti di spesa per le piante organiche del personale dipendente; sono fiducioso che l'Asp avrà le risorse necessarie per redigere dotazioni organiche congrue con quanto previsto dalla vigente rete ospedaliera regionale». E sull'argomento interviene anche CittadinanzAttiva-Tribunale dei Diritti del Malato, con un monito ed un appello della presidente della sezione Taormina, zona ionica e Valle Alcantara, Agata Polonia, affinchè «non si determini alcun tipo di ridimensionamento alle prestazioni assistenziali nel presidio di contrada Sirina»: «Bisognerà capire quale potrà essere anche la situazione su Taormina. Si tratterebbe, insomma, di una "spada da Damocle" su tutte le varie strutture del Messinese».